

## Adorazione 6 settembre

L'etimologia della parola "nostalgia" contiene in sé il riferimento al "dolore" (*algia*) e alla "casa" (*naos*). Il termine esprime perciò molto bene lo struggimento che avviene in noi quando lontani sospiriamo il ritorno alle nostre cose, alla nostra patria, alla nostra casa e ai nostri cari. Questo ritorno viene a colmare il vuoto, l'ansia che ne scaturisce, offrendo un riparo di sicurezza, legami, di calore. In tal senso l'uomo "nostalgico" per antonomasia è Ulisse il quale viene rappresentato da Omero nell' "Odissea" come colui che vive in funzione del suo ritorno all'isola di Itaca, un ritorno ostacolato dagli dei ma al quale egli non rinuncerà mai. Il suo futuro si costruisce sul suo passato. Ma ad Ulisse si contrappone l'uomo biblico nella figura di Abramo che è al contrario l'uomo costantemente invitato a "uscire", ad "abbandonare lasciando tutto" ciò che rappresenta per lui sicurezza (padre, clan, terra, tradizione cultura...cfr Gn 12,1ss) per vivere in funzione di una "promessa" divina che non ha nessun immediato riscontro. Abramo vive il suo futuro non come un ritorno ma come una speranza nella promessa che lo obbliga a fissare lo sguardo sempre in avanti. Abramo è l'uomo il quale, salendo la scala, vede svanire dietro di sé gli scalini percorsi: non può far altro che continuare a salire!

La tentazione di rifugiarsi nel già visto, nel risaputo è ricorrente e la ritroviamo presente un po' ovunque a livello sociale, culturale, politico e religioso: essa riemerge in modo prepotente soprattutto nei momenti in cui si attraversano fasi critiche, di svolta e di cambiamento. Allora la paura vorrebbe avere il sopravvento e l'ultima parola. Vengono infatti a mancare saldi punti di riferimento e di appoggio che finora offrivano sicurezza, sopraggiunge il nuovo, l'inaspettato, lo sconosciuto. Qui sta il dilemma: rischiare vie nuove o dar retta alla paura che spinge a rincorrere antiche sicurezze che vanno sbriciolandosi? L'offerta di un vestito nuovo e di un vino nuovo appena vendemmiato impongono una scelta, una nuova disponibilità che obbliga al cambiamento... ma questa scelta ha un prezzo molto alto che la maggioranza generalmente non è disposta a versare, o tutt'al più alle condizioni più basse (la pezza vecchia o l'otre vecchio vengono buoni).

È una tentazione che serpeggia fortissima anche oggi tra le mura della Chiesa! Una Chiesa che si trova dinanzi alla sfida di un mondo sempre più secolarizzato, in cui impera la dittatorialità del relativismo che marginalizza sempre più il suo annuncio della verità. Di fronte a questo progressivo indebolimento è allora forte la volontà di voler riacquisire una forte identità. Operazione lecita e doverosa se però viene intrapresa nella giusta direzione che è quella di un nuovo radicarsi nel "kerygma" e in un rinnovato impegno di nuova evangelizzazione. Ma la tentazione è quella di rincorrere modalità più facili – perché di poco costo in termini di conversione! – che consistono nel recuperare questa identità tra la polvere delle soffitte, nell'illusione data di riaccarezzare le vecchie glorie del passato! Rimane allora valido il monito a non cadere in tale mortale tranello: *"In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro"* (Lc 17,31). Rischioso rifugiarsi nelle soffitte quando le fondamenta vacillano!

Le due parabole evangeliche vogliono rispondere alle perplessità e ai dubbi di un discepolo e di una comunità, di ieri e di oggi, ancora troppo incerti e che non osano fare il passo decisivo fidandosi unicamente della promessa contenuta nella novità dell'evangelo. Per gli indecisi vale sempre un detto popolare prudentemente ripetuto: "Chi lascia la strada vecchia per la nuova, sa quel che perde ma non sa quel che trova!". Certo si tratta di buon senso! Ma il "buon senso" umano (il vestito e l'otre vecchi) mal si adatta alla "sapienza divina" della Parola di Dio. Improntare la vita sul "buon senso" che si spaccia per prudenza significa permettere all'imperativo della paura di governare l'esistenza impedendoci di sperimentare l'ebbrezza della libertà dello Spirito. È un atteggiamento mondano che nasce da una inconfessata sfiducia nei confronti della vita e in ultimo di Dio stesso: *"Ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno"* (Gr 5,23). Probabilmente è proprio qui il nocciolo del problema: la resistenza operata dalla coscienza ad affidarsi nella speranza al Dio che *"fa nuove tutte le cose"* (Ap 21,5) nasce proprio dalla paura che questa Promessa che mi invita ad un orizzonte nuovo di vita sia un "imbroglio" di cui diffidare, anzi da cui starsene lontano. Molto meglio rifugiarsi nelle solite cose che danno l'impressione di sicurezza. Così che l'uomo "religioso" tenterà perlopiù di rattoppare "toppe vecchie" sul vestito nuovo della fede cristiana. Sono le operazioni attraverso le quali tutti cerchiamo di rendere innocuo il vangelo volendolo far andare d'accordo col "buon senso", con "saggia prudenza". Questo impedirà sempre di sperimentare la novità e la verità della Buona Notizia.

Al contrario la comunità e il discepolo accoglie la sfida del nuovo non come un rischio e un pericolo, ma come opportunità per percorrere con una fedeltà sempre rinnovata il cammino della sequela. Ogni giorno è sempre il giorno delle nozze in cui bisogna mettere il vestito nuovo e bere il vino nuovo per sperimentarne la bellezza e la dolcezza!

Il cristiano, e ancor più in consacrato, si è ormai *"rivestito di Cristo"* (Gal 3,27) ed è chiamato perciò a divenire in lui *"uomo nuovo"* (1Cor 12,12s). Questa tensione di conformazione gli impedisce di perder tempo a trascinarsi dietro inutili masserizie e rimpianti: *"Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio»"* (Lc 9,62). Desideroso di vestire l'abito nuovo nella sala del Regno dove gusterà il vino nuovo il discepolo non esisterà ogni giorno a buttare nell'immondizia quel che è vecchio, logoro e inservibile: *"Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello Spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera"* (Ef 4,22).